

Anno 19 Numero 1  
gennaio-febbraio 2017

# Ristretti

Periodico di informazione e cultura dal Carcere Due Palazzi di Padova

# Orizzonti

[www.ristretti.org](http://www.ristretti.org)

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/C Legge 662/96 filiale di Padova



*Ecco la lettera che Papa Francesco ha consegnato in Santa Marta il 17 gennaio scorso al cappellano, Marco Pozza, e a una delegazione dal carcere Due Palazzi di Padova, in vista del convegno organizzato da Ristretti Orizzonti "Contro la pena di morte viva".*

## **L'ergastolo non è una soluzione ai problemi, ma un problema da risolvere**

**LETTERA DI PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA DI DIALOGO CONTRO LA PENA DI MORTE VIVA**

Caro don Marco, ho saputo che nella Casa di reclusione Due Palazzi di Padova avrà luogo un convegno per riflettere sulla pena, in particolare su quella dell'ergastolo. In questa occasione vorrei porgere il mio saluto cordiale ai partecipanti ed esprimere la mia vicinanza alle persone detenute. A loro vorrei dire: io vi sono vicino e prego per voi. Immagino di guardarvi negli occhi e di cogliere nel vostro sguardo tante fatiche, pesi e delusioni, ma anche di intravedere la luce della speranza. Vorrei incoraggiarvi, quando vi guardate dentro, a non soffocare mai questa luce della speranza. Tenerla accesa è anche nostro dovere, un dovere di coloro che hanno la responsabilità e la possibilità di aiutarvi, perché il vostro essere persone prevalga sul trovarvi detenuti. Siete persone detenute:



sempre il sostantivo deve prevalere sull'aggettivo sempre la dignità umana deve precedere e illuminare le misure detentive. Vorrei incoraggiare anche la vostra riflessione, perché indichi sentieri di umanità, vie realizzabili perché l'umanità passi attraverso le porte blindate e perché mai i cuori siano blindati alla speranza di un avvenire migliore per ciascuno. In questo senso mi pare urgente una conversione culturale, dove non ci si rassegni a pensare che la pena possa scrivere la parola fine sulla vita; dove si respinga la via cieca di una giustizia punitiva e non ci si accontenti di una giustizia solo retributiva; dove ci si apra a una giustizia riconciliativa e a prospettive concrete di reinserimento; dove l'ergastolo non sia una soluzione ai problemi, ma un problema da risolvere. Perché se la dignità viene definitivamente incarcerata, non c'è più spazio, nella società, per ricominciare e per credere nella forza rinnovatrice del perdono.

In Dio c'è sempre un posto per ricominciare, per essere consolati e riabilitati dalla misericordia che perdona: a Lui affido i vostri cammini, la vostra riflessione e le vostre speranze, inviando a ciascuno di voi e alle persone a voi care la Benedizione Apostolica e chiedendovi, per favore, di pregare per me.

*E la lettera che ci ha mandato Agnese Moro*

## **Bisogna sapere che le persone possono cambiare**

DI AGNESE MORO

Cari amici di Ristretti Orizzonti, questa volta non riesco ad essere con voi in questa giornata di riflessione sull'ergastolo e sulla necessità di abolire una pena che, essendo senza fine, uccide la speranza di tornare ad essere liberi; ferisce l'impegno costituzionale ad aiutare i colpevoli a rivedere criticamente la propria vita e a tornare tra noi a dare il proprio contributo alla vita sociale; punisce nella maniera più crudele e ingiusta coloro - grandi e piccini - che nutrono affetti profondi per chi è condannato a una pena tanto severa. Credo che la questione dell'abolizione dell'ergastolo, prima di riguardare la politica, riguardi tutti noi cittadini. Prima o oltre una discussione in Parlamento è essenziale che ci sia una discussione larga, capil-

lare, serena nelle nostre città e nei nostri paesi. Non ci sono scorciatoie. Quando parliamo di reati tanto gravi da portare a una condanna all'ergastolo tocchiamo una materia incandescente, ci riferiamo ad atti terribili che sono stati compiuti, sopraffazioni e distruzioni della vita di singole persone o, come nel caso della criminalità organizzata, di intere comunità, come avviene, solo per fare un esempio, nella "terra dei fuochi".

La discussione da intraprendere non è né piccola né banale. Riguarda come, in concreto, si combatte il male (che tutti siamo capaci di fare), come lo si sradica dal cuore di chi l'ha compiuto perché non tornerà mai a farlo, come si curano le ferite di chi è stato colpito spesso irrimediabilmente, come si costruisce una società che sappia prevenire, accogliere e sostenere coloro che abbandonano vecchie e terribili strade. Bisogna sapere che le persone possono cambiare, che sono sempre molto di più del loro reato, e che c'è, come dice la mia amica Grazia Grena, dentro ognuno, qualunque cosa abbia fatto, qualche cosa di buono che può e deve essere illuminato. Anche se non ce ne accorgiamo la nostra società è desiderosa di intraprendere una simile discussione. Si tratta solo di farlo. Un abbraccio.

## La pena come mera vendetta non deve più abitare in Europa, modello di civiltà giuridica

DI OTTAVIO CASARANO, DIRETTORE DELLA CASA DI RECLUSIONE DUE PALAZZI



**B**uongiorno, saluto le autorità e do il benvenuto agli ospiti oggi intervenuti a questa giornata di approfondimento, promossa dalla redazione del periodico Ristretti Orizzonti.

Oggi affrontiamo un tema molto sentito, quello dell'ergastolo, ma anche una serie di altri argomenti afferenti la pena detentiva non meno importanti, seppure più tecnici e forse poco conosciuti dalla società esterna, quanto piuttosto da chi ogni giorno con essi deve convivere. Il tema dell'ergastolo è un tema che coinvolge la funzione stessa della pena, la sua essenza, abbiamo studiato tutti la natura polifunzionale della pena, le funzioni retributiva, preventiva, generale e speciale, ma anche la funzione della emenda che essa dovrebbe, parimenti e nello stesso momento, svolgere come afferma l'articolo 27 della Costituzione, ma questa pena male si concilia con una polifunzionalità se dobbiamo

intendere per emenda un qualcosa di propedeutico al reinserimento nella compagine sociale. Nel nostro ordinamento non trova cittadinanza la pena di morte, in un film tuttora in programmazione nelle sale c'è una scena in cui due giovani studenti americani, parlando in autobus di un anarchico italiano responsabile di un attentato al re che non era stato giustiziato, affermano appunto che non era stato giustiziato perché in Europa non è possibile, con un implicito raffronto di diverse civiltà giuridiche; quel che si potrebbe promuovere con questo convegno è il cammino già iniziato verso la possibilità di dire un giorno che non è possibile in Europa neanche la pena dell'ergastolo, che non risponde alla polifunzionalità indicata nella manualistica che ci ha impegnato quando eravamo anche noi studenti.

Un camminatore verso questo obiettivo è il Santo Padre, il Papa

Bergoglio, che martedì ha avuto la benevolenza di ricevere gli organizzatori di questa iniziativa per ricordare nell'imminenza del convegno quanto sia vicino a questo sentire.

La pena nasce come un sostitutivo, per la tutela e salvaguardia dell'ordine pubblico, della vendetta privata, uno strumento sostitutivo della vendetta pubblicamente amministrato, nella sua evoluzione però essa si è fatta carico di altre più alte funzioni. Abbiamo diversi contesti di Stato-nazione nella comune casa europea che non conoscono nel loro ordinamento l'ergastolo e dove probabilmente l'incidenza percentuale dei fatti di reato che fondano le condanne all'ergastolo, non ha una misura maggiore di quella che si registra nel nostro Paese; tra questi la vicina Slovenia confinante con questo territorio del nord est d'Italia, che per molti aspetti ormai ha sviluppato un senso civico che ci sopravanza. Noi siamo la culla del diritto a cui guardano gli studenti del film di cui dicevo prima, "Patterson", come prototipo di civiltà, ma abbiamo ancora remore a seguire le scelte ordinamentali che ha fatto il nostro piccolo vicino qui oltre confine. Lascio alle persone che interverranno ora più qualificate di me per competenze o per semplice condizione di vita, spiegare perché questo cammino può essere proseguito senza paura, potendo il senso di giustizia oggi suggerirci che la mera vendetta non deve più abitare in Europa, modello di civiltà giuridica a cui malgrado ogni evento, il resto del mondo deve poter continuare a guardare.

